



Reddito garantito come strumento antimafie

Sud, emigrazione e lavoro che non c'è

Si fugge da un luogo che non ha nulla da dare, o che rischia di portare disgrazie. Si fugge dal deserto, o dalla guerra. In un certo senso, sebbene con ben più limitati rischi e ben più alte aspirazioni, i giovani italiani del Sud fuggono dalla propria terra alla stessa maniera dei migranti che oltrepassano il mar Mediterraneo.

Il nostro deserto è l'assenza di lavoro, la guerra a cui andiamo incontro è quella degli eserciti mafiosi quando ci si frappone tra loro e il controllo del territorio.

Ogni anno 20mila laureati fuggono dal Sud al Nord Italia e altri 2mila vanno all'estero, (dati Svimez). In dieci anni, dal 1996 al 2006, 245mila meridionali sono espatriati a fronte di 170mila rientri, con una differenza di circa 75mila unità. I dati sono drammatici e fanno pensare ad altre epoche, che speravamo esserci lasciati alla spalle, quando i cafoni meridionali prendevano i treni per Torino Porta Nuova e s'inventavano operai. Il fatto che oggi a spostarsi siano in gran parte laureati è il tornasole dell'epoca in cui viviamo.

La precarizzazione del sistema lavoro e l'indebolimento strutturale dei diritti dei lavoratori in atto da almeno un quindicennio hanno contribuito, insieme alla crisi economico-finanziaria di questi anni, alla marginalizzazione di un'intera generazione di giovani sul piano occupazionale e del reddito.

In Italia, nel 2011, un giovane su tre non ha lavoro, con picchi del 38,5% in Sicilia (dati Cgil).

Quella che era considerata una sfasatura fisiologica del sistema dell'impiego nell'Italia avviata verso uno spensierato modello neoliberalista, povero di welfare, si scopre oggi come elemento strutturale del sistema di produzione vigente. Tra le giovani generazioni, il lavoro a tempo indeterminato

Spazio daSud / Via Gentile da Mogliano 168/170 (Quartiere Pigneto) / Roma
www.dasud.it / info@dasud.it / tel. 06.83603427



diminuisce costantemente. Esperienza comune di questi anni sono i contratti a progetto, i co.co.co. , i part time, il tempo determinato, i rapporti subordinati mascherati da accordi con professionisti a partita Iva, quando non il lavoro nero tout court.

Il lavoro non è più incanalato in un percorso lineare di formazione, pratica e crescita professionale, ma assume la forma di montagne russe in cui il picco massimo raramente supera i mille euro mensili, e i tanti picchi minimi sono le fasi a reddito zero.

Reddito di cittadinanza e Basic income

Di fronte a un sempre più ampio scollamento tra occupazione e continuità economica, è evidente ormai che l'unica possibilità per assicurare un reddito minimo a tutti i cittadini in età lavorativa, e soprattutto alle giovani generazioni massacrato dal precariato, evitando loro il rischio ricorrente di una brutale e improvvisa marginalizzazione sociale, sia quella di adottare strumenti di basic income.

Reddito minimo, salario garantito, reddito di cittadinanza, ammortizzatori sociali. Sono tante, ognuna per ogni espressione, le varianti che nel tempo da diverse aree politiche ed economiche sono state proposte e in alcuni casi sperimentate.

Tagliando con l'accetta, possiamo dire che i sostenitori di questo tipo di strumento si dividono in chi lo ritiene fondamentale un ammortizzatore sociale per il lavoratore che si trova temporaneamente senza un impiego, e chi invece sostiene che qualsiasi individuo in età lavorativa abbia diritto a un sostegno economico di base in quanto cittadino, al di là della propria condizione di impiego.

Come daSud, per il momento, non vogliamo entrare nel merito di queste divergenze. Ciò che ci interessa ribadire è che il nostro paese ha urgente bisogno di misure strutturali di sostegno al reddito. E ci preme sottolineare che l'Italia è uno dei pochissimi paesi dentro l'Unione Europea che non ha attivato una qualche forma di reddito minimo. Ciò vuol dire che una misura



del genere non solo non è un'utopia, ma è possibile e addirittura comune.

Reddito e lavoro al Sud. Il nodo del controllo mafioso

Come e più che in altre parti del Paese, al Sud il rapporto tra reddito e lavoro s'intreccia in maniera paralizzante con gli interessi mafiosi e politico-clientelari.

I giovani che emigrano con numeri da inizio del '900, lo fanno innanzi tutto per trovare una prospettiva economica e occupazionale negata nel Meridione. È ormai patrimonio comune che il controllo delle mafie sulle economie del Mezzogiorno imponga un freno massiccio allo sviluppo economico del territorio e, contestualmente, alla liberazione di energie e competenze proprie dei ragazzi che si avviano ad entrare nel mondo del lavoro. Sono 135 i miliardi di euro che ogni anno l'economia mafiosa guadagna, sottraendoli alla collettività.

Quello che è meno risaputo, o che quantomeno in fase di studio si tende a sottovalutare, è il ruolo sempre più centrale che in questo rapporto capitale-lavoro hanno altre figure d'intermediazione tra mafie e cittadini: la classe politica e l'imprenditoria.

Secondo il rapporto Res 2010 "Alleanze nell'ombra Mafie e economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno", che ha analizzato e incrociato dati quantitativi e qualitativi in tutto il Sud Italia, al contrario dei luoghi comuni in merito, nell'aria grigia economica il ruolo del nodo forte non è quello dei mafioso **in senso stretto**. Il rapporto Res parla di "cordate affaristico-clientelari", composte da imprenditori, politici e professionisti. Dalla sintesi del rapporto: "La gamma di prestazioni rese da questi soggetti ai mafiosi è molto varia e dipende soprattutto dal tipo di attività svolta e dalle opportunità che può offrire. È la situazione in base alla quale si formano spesso dei «cartelli» e dei veri e propri comitati di affari (come emerso ancora in provincia di Trapani) cementati da accordi collusivi che finiscono per controllare e regolare le attività e la filiera produttiva di un determinato settore economico in un dato



contesto territoriale”. In un processo in rapida evoluzione che sta portando le mafie a diventare un elemento strutturale, seppure patologico, della modernità, del sistema economico e di potere del XXI secolo. Le mafie controllano il Paese non solo per la forza militare. Ma perché fanno politica ed economia, hanno una sconfinata liquidità e condizionano il mercato del lavoro, si intrecciano con massoneria e all'occasione fanno da sponda ai servizi segreti, infiltrano le istituzioni con cui trattano, inquinano le università. Per dirla in altri termini, stanno nel potere, hanno e gestiscono consenso, contengono il concetto di borghesia mafiosa. Un ragionamento complesso del quale in questo contesto – relativo al reddito - ci interessa isolare in particolar modo la parola “clientelare”.

La questione del consenso elettorale per un politico che s'inoltra nella “zona grigia” è fondamentale e funzionale a quella del ritorno economico. Posti di lavoro, reali o presunti, part time o a tempo pieno, indeterminati o a progetto. Questo è il capitale di un politico in grado di portare con sé in dono al partito di turno un folto pacchetto di voti assicurati. Su questa partita si gioca la possibile candidatura, la conseguente elezione, e la successiva porzione di potere da mettere in atto per mantenere e ampliare la propria dote elettorale con nuovi posti di lavoro da promettere.

In questa triangolazione, la criminalità organizzata svolge il ruolo di facilitatore di ingranaggi, in cambio di corsie preferenziali per appalti e posti di lavoro per i propri “assistiti”. Il meccanismo è così ben oliato che la criminalità organizzata piazza sempre più spesso direttamente i propri uomini all'interno delle istituzioni. Succede già in alcune realtà, come ad esempio la Calabria, (si veda il caso di Alessandro Figliomeni, ex sindaco di Siderno) o in Campania, dove il sindaco di Melito, Alfredo Cicala, era egli stesso un affiliato della Camorra.

Lavoro o sfruttamento? Facciamo i conti in tasca a mafia e clientele

Spazio daSud / Via Gentile da Mogliano 168/170 (Quartiere Pigneto) / Roma
www.dasud.it / info@dasud.it / tel. 06.83603427



Per capire cosa le triangolazioni dell'aria grigia abbiano a che fare col reddito di cittadinanza, bisogna spostare l'attenzione sul terminale ultimo di questo meccanismo e sui benefici che ne trae: il cittadino che si sottopone alla logica del voto di scambio (o di favori di altra natura) in cambio di un lavoro.

Le cooperative di servizi sono uno dei mezzi privilegiati per inserire un cittadino votante che si è ben comportato, all'interno del Comune o della Provincia. Si affida la gestione dei servizi, soprattutto di carattere sociale, a cooperative direttamente o indirettamente controllate da un uomo politico, che inserisce nei posti a disposizione i propri raccomandati.

Il metodo, negli ultimi anni, si è un po' raffinato: intervengono associazioni create ad hoc per svolgere assistenza sociale, come le attività ludiche per i bambini dei quartieri disagiati, o l'assistenza agli anziani. Anche in questo caso, il ruolo del politico di turno è essenziale per certificare la serietà dell'associazione e per procurargli l'appalto di gestione dei servizi comunali.

Gli stipendi, sia nel caso delle cooperative che in quello del "volontariato", variano a seconda delle ore di lavoro svolte. In genere, se va molto bene, ci si può trovare a guadagnare 800 euro al mese per svolgere lavori tali e quali a quello che fa un impiegato comunale a tempo indeterminato: abbiamo raccolto "voci" su politici che trovavano questo tipo di lavoro ai raccomandati tramite cooperativa, richiedendo indietro una percentuale di 200 euro su 800. Nella maggior parte dei casi, però, accompagnare i "bambini difficili" al mare frutta attorno ai 400 euro al mese. La durata di questo tipo di lavori raramente supera i 12 mesi.

Se ci concentriamo sulla tipologia di contratto offerto al votante in cerca di briciole, possiamo dire che, diventati obsoleti i Lavoratori Socialmente Utili, la frontiera del diritto scambiato per favore passa per i contratti a progetto (Co.Pro). In teoria, il lavoratore viene assunto per realizzare un progetto, è un collaboratore indipendente e non ha obbligo di orari. In pratica, ha solo doveri e nessun diritto: lavora quanto, quando, e come gli altri, e guadagna la metà. I contratti a progetto vengono spalmati dai politici su qualsiasi interesse di scambio elettorale. In un caso che ci è stato raccontato, nel

Spazio daSud / Via Gentile da Mogliano 168/170 (Quartiere Pigneto) / Roma
www.dasud.it / info@dasud.it / tel. 06.83603427



siracusano, l'interessamento di un candidato eletto ha permesso l'assunzione con contratto a progetto in un ipermercato per sei mesi: paga 400 euro per 12 ore di lavoro al giorno. Nella stessa zona, una agente di sicurezza viene assunto grazie a raccomandazione eccellente con una combinazione di contratto part time e a progetto a 900 euro al mese per 8 ore lavorative. I Co.Pro vengono anche utilizzati per assegnare posti in Comune o alla Provincia tramite speciali carambolazioni. Ad esempio, la Provincia delega il compito di trovare personale adeguato per dei servizi di cui necessita a un'agenzia intermediaria di lavoro interinale. Formalmente la scelta spetta all'agenzia, che prende una percentuale sulle persone "collocate". In pratica, chi deve lavorare lo sceglie sempre il solito politico che piazza l'elettore fedele, tramite apposita segnalazione all'agenzia compiacente. I contatti a progetto raramente superano la durata di 6 mesi, e obbligano il lavoratore alla fedeltà perpetua per il timore che il contratto non venga ripetuto. In alcuni casi si arriva al paradosso di persone che sono state costrette a votare il centrodestra per avere il lavoro e nelle elezioni successive il centrosinistra per avere il rinnovo del contratto. Per gli amici veri, l'onorevole di turno ha uno speciale asso nella manica: i corsi di formazione professionali. Neolaureati con scarsa conoscenza della materia vengono "consigliati" come docenti di informatica o lingue straniere in corsi presso istituti privati, spesso finanziati dal pubblico, che durano alcuni mesi e fruttano al fortunato diverse migliaia di euro. Il gradino più basso della scala del clientelismo è costituito dal servizio civile volontario. Dopo la fine della leva obbligatoria, anche i maschi entro i 28 anni possono vincere il concorso e svolgere un'attività socialmente utile per 12 mesi. La paga è di 400 euro mensili. E in Sicilia, spesso, il primo prossimo che si aiuta è il politico di turno, che si ringrazia dell'interessamento con i voti della famiglia.

Siamo di fronte, dunque, a salari che raramente superano i 600 euro, e in molti casi si fermano al di sotto dei 500.

A confermare la nostra ricerca, basata su dati del 2006, gli ultimi dati dell'Istat sull'ultimo trimestre del 2010, rielaborati da DataGiovani.

I salari d'ingresso per un giovane under 30 al primo impiego al Sud si

Spazio daSud / Via Gentile da Mogliano 168/170 (Quartiere Pigneto) / Roma
www.dasud.it / info@dasud.it / tel. 06.83603427



attestano attorno ai 748 euro di media.

Nel caso delle donne, se calcoliamo una differenza negativa del 9% su media nazionale, possiamo ipotizzare uno stipendio di 680 euro.

Se analizziamo andando ancora più nello specifico, nel settore del commercio, le retribuzioni sono più basse del 20% rispetto alla media. Significa che in questo settore un giovane guadagna in media 598 euro al mese. Se aggiungiamo l'handicap del 9% per la retribuzione femminile, possiamo concludere che, seguendo quanto segnalatoci dall'Istat, è assolutamente nella norma che una commessa siciliana o calabrese, guadagni meno di 540 euro al mese, pur lavorando a tempo pieno. E questi, si badi bene, sono i dati che l'Istat ha potuto ricavare da situazioni occupazionali rintracciabili grazie a qualche forma di contratto.

È possibile immaginare che nelle sacche di lavoro in nero, prive di qualsiasi tutela, esistano casi di sfruttamento ancora più acuti.

Reddito minimo: uno strumento antimafia

A questo punto vengono spontanee due domande e una considerazione.

Perché al Sud ci si sottopone a sfruttamento salariale e fisico, perdita della propria dignità politica, e precarietà esistenziale spinta? Perché evidentemente anche 500 euro al mese, in contesti in cui il costo della vita è più basso che in altre parti d'Italia, fanno la differenza tra povertà e integrazione socioeconomica nella comunità in cui si vive. E perché evidentemente le occasioni di averceli, questi 4-500 euro a fine mese, si riducono quasi soltanto a un'ottica che prevede o lo sfruttamento, o il clientelismo, o entrambi.

La seconda domanda è: Quanti di fronte a un reddito di cittadinanza che promette grossomodo la stessa cifra senza chiedere nulla in cambio, si sottrarrebbero al giogo dello sfruttamento, magari denunciando, e a quello della sudditanza al sistema politico-clientelare che fa da potente sponda al controllo mafioso del territorio?

Noi crediamo che sarebbero in tanti.

Spazio daSud / Via Gentile da Mogliano 168/170 (Quartiere Pigneto) / Roma
www.dasud.it / info@dasud.it / tel. 06.83603427



L'Italia è oggi un Paese dove precarietà esistenziale, precariato lavorativo, capitalismo selvaggio, gestione mafiosa del territorio, attività economico-politica delle criminalità organizzate si intrecciano e si confondono senza soluzione di continuità. A farne le spese, sono soprattutto i giovani, spesso iperformati e allo stesso tempo espulsi dal mondo del lavoro, o altrimenti mantenuti sotto il ricatto dello sfruttamento.

E tra i giovani, sono quelli provenienti dalle aree sottoposto a maggior controllo mafioso, depredati due volte, dalla violenza del neoliberalismo e della criminalità organizzata, a subire il danno maggiore. Fuggono verso un Nord sempre più simile al Sud. Fuggono verso un territorio che si arrende progressivamente all'invadenza mafiosa e alla demolizione dei diritti dei lavoratori a beneficio del capitale.

Al Sud resta il controllo arcaico e spregiudicato al tempo stesso di mafie e politica clientelare. Chi resta si trova a scegliere spesso tra l'indigenza e un tozzo di pane in cambio del personale e umiliante contributo al mantenimento dello status quo.

Fornire un reddito minimo ad ogni cittadino di queste zone, soprattutto ai giovani, crediamo costituisca uno strumento formidabile per sottrarlo al giogo delle mafie, e per sottrarre alle cosche e alla malapolitica il principale strumento di ricatto e di potere.

Spazio daSud / Via Gentile da Mogliano 168/170 (Quartiere Pigneto) / Roma
www.dasud.it / info@dasud.it / tel. 06.83603427